

## "Il cacciatore di 8.000"

Pierangelo

Ho appena terminato di leggere (in soli 3 giorni) il libro del grande alpinista Marco Confortola titolato "Il cacciatore di 8.000" e devo dire che mi ha sia impressionato che soddisfatto parecchio.

Lui non è uno scrittore ma un semplice e straordinario uomo di montagna, un valtellinese della "Valfurva" che ha coltivato questa sua enorme passione sin da bambino, quindi scrive delle sue "imprese" così come lo farei io, in modo puramente descrittivo, anche se lui lo fa in modo molto più sintetico del mio...

Dei 14 "8.000" esistenti sul pianeta lui ne ha scalati ben 10, il più alto (l'Everest) con un piccolo aiuto dell'ossigeno nel tratto finale e tutti gli altri senza nessun "aiuto" di alcun tipo.

Se si pensa che i 7900mt erano stati definiti la "quota della morte", perché oltre sembrava che il fisico umano non potesse andare senza l'ossigeno (cosa smentita per la prima volta da Messner), viene facile pensare le difficoltà e la pericolosità che ha salire a quelle quote, che va ben oltre al freddo, al vento, al ghiaccio, ai crepacci, alle creste, alle valanghe, etc.

La cosa più impressionante è che dopo l'amputazione di tutte le dita dei piedi (causa congelamento per aver passato una notte a oltre 8000mt scendendo dal "K2"), è tornato a scalare e ha conquistato altre di quelle 14 cime, incredibile!

Nel libro ci sono le descrizioni di ogni suo "8.000" scalato e anche "mancato" per rinunce forzate a poco dalla vetta e una delle frasi che ripete in continuazione è che, oltre alla preparazione fisica, la volontà, la tenacia, serve anche la "testa", con la consapevolezza di saper rinunciare, senza mai andare "oltre al limite" di sicurezza, perché "le montagne sono sempre lì, che ti aspettano, se però ci sei ancora"!

Ma oltre ai vari racconti che descrivono le caratteristiche di ogni "8.000" con le relative difficoltà tecniche, quello che mi ha colpito (e che sinora conoscevo solo in parte) è la preparazione fisica che necessitano quelle imprese.

Non mi riferisco solo alla parte atletica (lui si faceva anche 2000mt di dislivello ogni giorno per mesi e mesi) ma anche alle difficoltà che quelle quote comportano al fisico, con il relativo indispensabile periodo di "acclimatamento" che può durare anche un mese, facendo su e giù ogni giorno tra i vari "campi base/1/2/3/etc." (dove ad ognuno viene installata una tendina), mettendo delle corde fisse di riferimento, nell'attesa della "finestra" di bel tempo (un giorno) che permetta di fare il tratto finale, dall'ultimo "campo" alla vetta.

Un'altra cosa che mi ha scioccato e che non sapevo, è che tutte queste cime vengono conquistate praticamente di notte, quindi con le pile, senza vedere niente o quasi, in modo da poter scendere dopo le prime luci dell'alba, perché, solitamente, verso mezzogiorno il tempo peggiora di brutto (vento, bufere di neve, etc.) e rende tutto impossibile, soprattutto ridiscendere, che spesso è tecnicamente ancor più complicato che salire.

Molte volte ha visto la morte in faccia, soprattutto nella discesa dal "K2", dove una slavina ha travolto e ucciso quasi tutti i suoi compagni di cordata, la stessa che poi gli ha fatto perdere le dita dei piedi.

Alcune volte ha anche trovato cadaveri di altri alpinisti congelati, lì chissà da quanto e senza possibilità di recupero, davvero cose da brivido, in tutti i sensi!

Confortola, oltre che grande alpinista, guida alpina, atleta, etc. è anche un esperto dell'elisoccorso alpino e nel libro racconta anche di una sua missione di salvataggio sull'Himalaya a oltre 8000mt, quota alla quale gli elicotteri, in teoria, non riuscirebbero nemmeno a volare e soprattutto a stare fermi... con lui che si è calato giù con la corda a "legare" e salvare altri alpinisti in difficoltà.

La tenacia poi di Marco nel voler riprendere ad arrampicare, quando gli avevano detto dopo l'amputazione che sarebbe stato già difficile riprendere a camminare normalmente, supera ogni limite immaginabile.

Insomma, se non si è capito, è un libro che mi è piaciuto molto e che consiglio non solo agli appassionati di montagna ma anche a chi non lo è, perché fa capire molte cose che uno nemmeno si immagina e che, una volta capite, fanno amare la montagna anche a chi magari non l'ha mai apprezzata.

*postato da Pier il 26/12/2018 19:34*